

vegolosi mag

Mangiare, approfondire, gustare

n.42

FEBBRAIO 2024



Ripieno di futuro

Il cibo vegan come scelta consapevole che guarda a ciò che sarà, aspettando la primavera

PERSONAGGI

Emanuela Evangelista, biologa, in un libro autobiografico racconta i suoi oltre vent'anni in Amazzonia

SOCIETÀ

Se sui social è tutto grida e rabbia, l'antidoto c'è e ce lo spiega la sociolinguista Vera Gheno

SALUTE

Dormire è una cosa seria, che ci collega alla natura molto più di quanto non crediamo

A woman with dark hair, wearing a bright orange long-sleeved shirt and a headset with a microphone, is looking out of a window. She has her hand near her mouth in a thoughtful or listening pose. The window shows a vast, hazy landscape with a large body of water and distant landmasses under a blue sky with scattered clouds. The interior of the window frame is visible, suggesting she is in a vehicle or aircraft.

Storie

La biologa guardiana dell'Amazzonia

di *Claudia Bellante*

*Emanuela Evangelista, biologa e attivista,
vive da 20 anni nel villaggio Xixuaù, nel
cuore della foresta amazzonica.
Foto di Emiliano Mancuso.*

La biologa Emanuela Evangelista, in un libro autobiografico, racconta i suoi oltre vent'anni in Amazzonia, tra scene di vita quotidiana e battaglie globali per salvare quel famoso polmone verde che consente, a noi tutti, di respirare. E dice: «È il veganesimo la scelta che tutti dovremmo fare»

La telefonata con Emanuela Evangelista, che ho iniziato a perseguire a fine novembre scorso quando si trovava alla COP di Dubai e i suoi pensieri erano ovviamente rivolti ad altro, è durata più di un'ora ma sarei rimasta ad ascoltarla l'intero pomeriggio. Per questo, prima di iniziare a raccontare cosa mi ha detto, vi raccomando - se mai dovesse passare dalle vostre parti per parlare della sua vita in Amazzonia e del libro che ha scritto (*Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta*, Editori Laterza, 2023) - di andare ad ascoltarla.

UN VIAGGIO NECESSARIO

E ora a noi, o meglio, a lei. Emanuela, scrivo le sue biografie, è una biologa e un'attivista ma a me è sembrata una creatura fantastica. E qui l'aggettivo non vuole indicare che la sua esistenza sia frutto della fantasia, bensì quanto sia straordinaria. Il libro che ha pubblicato e che, ha confessato in un'intervista a Daria Bignardi, le è costato parecchia fatica per la sua poca propensione a parlare di sé, è colmo di avventure, di momenti, di dettagli e di persone e racconta di un mondo lontano, per la maggior parte di noi impenetrabile, non solo geograficamente. Eppure, il viaggio dall'Italia, dove noi ci troviamo mentre la leggiamo, al villaggio di Xixuaú, che sorge lungo il fiume Jauaperi, uno dei tanti affluenti del Rio delle Amazzoni, dove Emanuela vive da oltre vent'anni, più che apparirci lungo, spossante, pericoloso, insostenibile, dovrebbe sembrarci necessario.

Perché se davvero finalmente sembriamo aver compreso una frase che ripetiamo da decenni, ovvero che l'Amazzonia "è il polmone verde del pianeta", e crediamo che sia importante salvarla prima che ci manchi definitivamente il respiro, allora forse è il caso di andarla a vedere da

vicino questa foresta, di esplorarla con curiosità e rispetto. E se, per mille motivi, non possiamo muoverci fisicamente, possiamo se non altro farlo con il pensiero e la conoscenza, affidandoci a guide esperte come Emanuela Evangelista.

È facile, scorrendo le pagine di *Amazzonia. Una vita nel cuore della foresta*, farsi affascinare dai numerosi aneddoti che l'autrice riporta. Io ad esempio non riesco a togliermi dalla mente la notte che ha passato dormendo accanto a una scimmia urlatrice. Ma l'urgenza di Emanuela non sta nel folklore o nell'esotismo di eventi che per lei sono parte del quotidiano, bensì nell'usare questo libro come «uno strumento per parlare di cose più grandi».

IN QUINDICI ANNI L'AMAZZONIA POTREBBE DIVENTARE UNA SAVANA

«Questa foresta noi la stiamo perdendo - afferma senza giri di parole -. Secondo i modelli predittivi, all'Amazzonia sono rimasti 15 anni di vita. Dopo di che, senza un'azione immediata per arrestare la deforestazione e iniziare a sostituire gli alberi perduti, si trasformerà in una savana. Se questo dovesse accadere, non avrebbe più senso per nessuno controllare la crisi climatica».

Quando si pensa alla deforestazione si pensa a qualcosa di circoscritto, a un fenomeno locale causato dalle persone stesse che in Amazzonia vivono, ma questo è un pensiero ingenuo quando va bene, in mala fede quando intenzionalmente decidiamo di ignorare l'impatto che le nostre scelte quotidiane hanno sull'ecosistema.

«L'Amazzonia, dove il 50% delle persone vive sotto la soglia di povertà, non viene distrutta dai brasiliani per fini locali - puntualizza Evangelista -. Il più grande motivo di deforestazione è la monocoltura della soia, e la soia serve per

«Dal punto di vista ambientale è il veganismo la scelta che tutti dovremmo fare per diminuire la pressione sull'ambiente amazzonico»



Siccità in Amazonia. Foto di Tadeu Rocha e Amazonia Real



alimentare gli allevamenti intensivi di bovini in Europa e in Cina. Ogni volta che tu mangi prodotti animali ti devi chiedere se hai contribuito alla deforestazione. Dal punto di vista

ambientale - spiega ancora per non lasciare dubbi - è il veganismo la scelta che tutti dovremmo fare per diminuire la pressione sull'ambiente amazzonico. Le scelte che compiamo nella nostra vita - mi dice ancora Evangelista - incidono spesso più di qualunque politica». È vero, anche se nel caso del Brasile, la scelleratezza di chi ha governato negli anni passati ha influito non poco nel peggiorare la situazione. Il rapporto *Dangerous man, dangerous deals* pubblicato da Greenpeace a fine 2022 riportava un quadro devastante della situazione: «Da quando Jair Bolsonaro è diventato Presidente del Brasile, nel 2019, la deforestazione amazzonica è aumentata del 75,6%, gli allarmi per gli incendi forestali sono cresciuti del 24% e le emissioni di gas serra del Paese sudamericano sono aumentate del 9,5%». A questi dati si aggiunge un altro aspetto importante, che va oltre i numeri e che riguarda la violazione dei diritti umani delle popolazioni indigene e i conflitti per la proprietà delle terre. Dall'Amazzonia viene la vita ma chi la difende ci muore: almeno 296 attivisti ambientali sono stati uccisi dal 2014 in Amazzonia, testimonia la ong **Global Witness**. Tra **le vittime**, anche il giornalista britannico del "The Guardian" Dom Phillips e l'esperto di popoli indigeni Bruno Pereira, uccisi nel giugno del 2022 mentre svolgevano

«Il caldo estremo, la scarsità di piogge e i fumi di numerosi incendi stanno mettendo in ginocchio le popolazioni locali, innescando una crisi umanitaria, sanitaria e ambientale»

delle ricerche nella remota Valle del Javari minacciata dal narcotraffico e dalla pesca illegale.

In oltre due decenni di vita nella foresta, Emanuela Evangelista ha visto

succedersi quattro presidenti e da poco più di un anno si è celebrato il ritorno di Luiz Inácio Lula da Silva. Le chiedo come si vivono le decisioni del governo centrale e come queste vengono percepite quando si sta ai margini dell'impero: «Le conseguenze le vedi arrivare con ritardo, come se fossero i lasciti di uno tsunami o un terremoto. Lula, con la sua rielezione, si è portato dietro una grande onda di speranza. Negli anni precedenti abbiamo avuto momenti bui, c'era una forte sensazione di impunità da parte del crimine organizzato, ci si sentiva poco sicuri, per nulla protetti, oggi va meglio».

MINIERE ILLEGALI E PARCHI NAZIONALI

Di Amazzonia non ne esiste una sola, ci tiene a spiegare Evangelista: «La foresta si estende per una regione grande una volta e mezza l'Unione Europea e racchiude tante storie e realtà diverse». Una delle più note e drammatiche, è quella degli indigeni yanomami che vivono nello Stato brasiliano Roraima al confine con il Venezuela, il cui territorio è stato invaso dai cercatori d'oro illegali, i cosiddetti *garimpos*, che durante il governo Bolsonaro hanno attuato quello che lo stesso presidente Lula e molte organizzazioni umanitarie hanno definito **un genocidio**. Nonostante gli interventi messi in atto dal nuovo



governo, un anno dopo il suo insediamento le condizioni della popolazione sono ancora drammatiche, con tassi di malnutrizione infantile altissimi, epidemie di malaria, polmoniti e assistenza sanitaria assente. E i *garimpeiros*, dopo pochi mesi di assenza, sono tornati.

L'Amazzonia di Emanuela invece è un'altra: un'area grande 600mila ettari di foresta intatta che lei ha contribuito a preservare assieme alle comunità che la abitano. Dichiarata riserva naturale nel 2018 da un decreto presidenziale, il Parco Nazionale dello Jauaperi si estende 400 chilometri a Nord di Manaus e vi abitano 1500 persone circa suddivise in 14 villaggi e 5 insediamenti isolati. Xixuaú è l'ultima comunità prima della terra indigena dei Waimiri-Atroari e le famiglie che ci vivono sono *caboclos*: discendenti di indios, europei e neri. «Xixuaú - racconta Evangelista - esiste da circa settanta anni e sorge in una zona dell'Amazzonia profonda popolata da cacciatori e raccoglitori. Sono una comunità di rivieraschi, la cui vita è condizionata dall'acqua».

SE IL FIUME SMETTE DI SCORRERE

Pensare all'acqua come elemento che scandisce il tempo può sembrare poetico. Diamo per scontato che un fiume scorra per sempre, che

EMANUELA EVANGELISTA, STORIA DI UN INCANTO LUNGO 20 ANNI

Emanuela Evangelista racconta del suo primo contatto con l'Amazzonia solo nel decimo capitolo del suo libro, che titola: *L'incanto*. Un incanto, scrive, che dopo oltre vent'anni non ha perso, al contrario dell'ingenuità che invece portava con sé durante quel primo viaggio da incaricata di una ONG con la quale collaborava, per seguire la costruzione di una scuola. In realtà, i piani di Emanuela, studentessa di Biologia alla Sapienza di Roma, erano altri: dedicare la sua tesi ai leoni della Tanzania. Ma un incontro fortuito cambiò il corso della sua vita e la portò, invece, a dedicarsi alle lontre giganti che popolano i fiumi amazzonici. Una specie in estinzione, ma che andava cercata nelle profondità della foresta. Il professore non la prese sul serio, ma il resto della storia dimostra, invece, come le lontre siano state solo il primo passo di un interesse capace di rivoluzionare tutta la sua vita.

I primi viaggi, racconta sempre nel capitolo, finivano sempre con grandi piante. La comunità non credeva che sarebbe tornata. Ma con il tempo la paura di non rivedersi scomparve. Oggi la casa di Emanuela è una palafitta di quattro metri per sei che ha costruito suo marito Francisco, scegliendo un fazzoletto di terra su una collina a un chilometro dal villaggio con la vista più bella che lei potesse immaginare. La loro casa è sempre aperta a ricevere chi viene in visita per qualche ora, pochi giorni o diversi mesi. «C'è una tale quantità di vita intorno - intesi animali di ogni sorta (*ndr*) - che chiudere gli occhi di notte è un atto di fede», scrive Evangelista, che ammette sincera: «Il livello d'attenzione non può scendere mai: i pericoli sono ovunque e sempre mimetizzati». Il tempo scorre con un ritmo diverso, scandito da stagioni, piogge, uova deposte, epoche di



raccolta, governato da forze superiori che l'uomo può solo assecondare e rispettare.

Con Emanuela e Francisco vivono da qualche tempo due bambini della comunità, Ana Clara, più grande e Rony, più piccolo. Quando Rony è arrivato, Ana Clara gli ha insegnato tutto: a muoversi nella foresta, a nuotare, a riconoscere i pericoli. «Gli insegna l'umiltà che viene dal senso di vulnerabilità che prova sempre - conclude Emanuela descrivendo il loro rapporto - e gli trasmette una specie di timore reverenziale per il mondo selvaggio che li circonda. Per il suo bene, gli conviene integrarsi e obbedire alle regole».

ci permetta di navigarlo per spostarci da un luogo all'altro e che sia pieno di pesci per sfamarsi, ma Emanuela racconta che non è così, non più almeno. A novembre, la sua organizzazione, **Amazônia**, ha diffuso un comunicato allarmato e allarmante: «Il

livello dei fiumi amazzonici si è ridotto - si legge - e ha raggiunto record mai registrati prima. Il caldo estremo, la scarsità di piogge e i fiumi di numerosi incendi stanno mettendo in ginocchio le popolazioni locali, innescando una crisi umanitaria, sanitaria e ambientale».

Mi racconta Emanuela al telefono: «Da ottobre scorso in poi abbiamo assistito a una siccità estrema che affligge tutta la regione del Rio Negro. Lo Stato del Amazonas ha decretato calamità in 62 municipi. Alcune comunità sono rimaste isolate, senza cibo né acqua potabile e io stessa al ritorno da uno dei miei viaggi in Italia ho temuto che non ci fosse sufficiente acqua nel fiume per tornare a casa. In Amazzonia è normale che il livello dell'acqua salga e scenda durante l'anno perché dipende dallo scioglimento dei ghiacciai

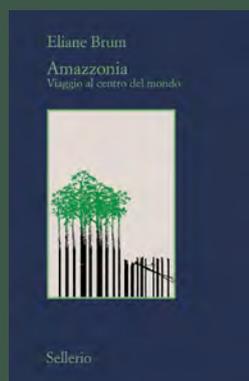
«Anche chi vive in una regione protetta prova dolore per quel che accade accanto. È il dolore di un popolo che ha sempre considerato la foresta con sacralità»

sulle Ande - spiega ancora -. Anche il livello del Rio delle Amazzoni sale e fa da diga agli affluenti come fossero dei vasi comunicanti. Quando l'acqua cresce raggiunge i dieci metri di profondità e per tre mesi assistiamo a un fenomeno che chiamiamo

“la foresta allagata”; quando scende, durante la stagione secca, il livello dell'acqua si abbassa. La stagione secca è molto amata dai rivieraschi perché facilita la pesca, si fanno i falò in spiaggia. Quest'anno però, l'arrivo del Niño ha provocato una siccità disastrosa mai vista prima. Il Rio negro è diventato un ruscello e la mancanza di ossigeno sufficiente nei fiumi ha provocato la morte di pesci e delfini».

Tante Amazzonie, dunque, ognuna con la sua bellezza, le sue battaglie e il suo dolore. Chiedo a Emanuela cosa è cambiato in questi due decenni, se nonostante il momento di profonda difficoltà lei vede delle speranze. «Vent'anni fa non c'era consapevolezza di quel che accadeva, ma prima la tv e poi internet hanno unito le popolazioni tra loro e anche chi vive in una

CONTORNI



Amazzonia. Viaggio al centro del mondo
di Eliane Brum

Sellerio - 18 € (ebook disponibile)

Amazzonia. Viaggio al centro del mondo è il libro pubblicato da Sellerio nel quale Eliane Brum racconta il suo processo di simbiosi con la foresta. Giornalista di San Paolo, Brum ha deciso di lasciare la capitale per trasferirsi ad Altamira, nello Stato del Pará, triste epicentro di tutte le problematiche che minacciano l'Amazzonia. «La distruzione dell'Amazzonia è diventata per me una questione personale - scrive Brum -, ho cominciato a vedere la corrosione della foresta come la corrosione del mio stesso corpo, e non in senso soltanto intellettuale. O retorico. Ho cominciato a concepirmi come foresta».

Eliane Brum è anche direttrice di **SUMAÚMA** (il nome deriva da una pianta simbolo della giungla tropicale), una piattaforma che si propone di fare giornalismo dal nuovo centro del mondo - l'Amazzonia appunto - partendo da altri valori e da altre voci. Sul sito, tra i numerosi articoli e reportage, c'è anche una pagina dedicata ai migliori film per iniziare a comprendere la foresta:



regione protetta prova dolore per quel che accade accanto. È il dolore di un popolo che ha sempre considerato la foresta con sacralità. E anche i giovani sono coinvolti, sono attivi, molti studiano legge per diventare avvocati. Negli ultimi cinque anni i social hanno fatto grandi cose per dare visibilità alle comunità indigene e alle loro lotte».

INSTAGRAM E AUTORAPPRESENTAZIONE

Emanuela vede con entusiasmo l'utilizzo dei social network da parte dei nativi e li considera un mezzo importante per la loro autorappresentazione. Le chiedo se, come accade spesso a molti antropologi europei che studiano territori lontani, si sia mai sentita "non autorizzata". «Io non sono un'antropologa ma una biologa - specifica sottolineando una differenza importante - la mia descrizione è molto concreta, pratica, non pretendo di dare una lettura. La rappresentazione che i popoli della foresta stanno dando in prima persona attraverso i social non era mai stata possibile prima e si sono sempre visti raccontati da qualcun altro. Quando ho visitato la mostra di Salgado ho finalmente capito: lui ha scattato delle immagini straordinarie cercando di attirare l'attenzione di chi guarda

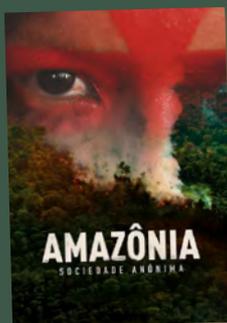
con la bellezza, raccontando la ricchezza delle popolazioni native che però rispondono al nostro immaginario di indigeni isolati. Coloro che muovono la critica dicono invece: ecco il solito modo di raccontarci che non è completo perché, oltre a essere così, abbiamo un profilo instagram, siamo attivisti, usiamo droni e sensori per intercettare le motoseghe. Quella che viene data - dicono - è un visione molto parziale. Gli unici capaci di raccontare chi siamo, siamo noi».

Quest'immagine idealizzata che ricerchiamo nelle popolazioni indigene nasce, nell'epoca della crisi climatica, dal desiderio di trovare dei riferimenti ai quali guardare con ammirazione, desiderosi di rinsaldare il nostro rapporto perduto con l'ecosistema. Una ricerca che a volte ci porta a non voler vedere aspetti che pure esistono. Emanuela stessa non li nega: «I *caboclos* hanno tante cose da insegnarci e di sicuro te li posso portare a modello quando parliamo della relazione tra noi e il sistema, ma se analizziamo la questione di genere e la violenza allora vediamo che anche lì c'è molto da fare».

«Com'è stato per te, donna, bianca, con un lavoro?», le chiedo. «Un po' di fatica l'ho fatta - ricorda - ma oggi è molto diverso. Ho dalla mia 25 anni di storia che hanno attraversato varie fasi,

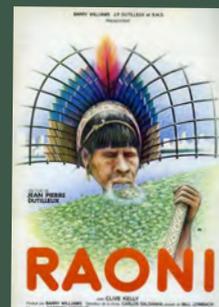
- *L'ultima foresta (Netflix)*, un viaggio alla scoperta dello stile di vita della tribù indigena degli Yanomami e i loro sforzi per preservarlo;

- *Ex-Pajé (Netflix)*, che racconta i cambiamenti imposti dagli uomini bianchi e dai missionari religiosi nelle terre indigene;



- *Amazonia, società anonima (Youtube)*, narra la lotta di una comunità di rivieraschi contro le mafie e la deforestazione illegale;

- *Raoni (Youtube)*, la storia di Raoni, capo di una delle tribù che abitano la regione del Parco Nazionale dello Xingú, nello Stato del Mato Grosso, e della sua battaglia per fermare l'espansionismo bianco.



tra queste il dubbio, la mancanza di considerazione perché sei donna e, dalle donne stesse, il sospetto per venire da un mondo diverso. A caratterizzare oggi il mio rapporto con questa comunità c'è un profondo rispetto. Ammetto che avrei voluto stimolare certe reazioni e alcune le hanno raccolte, le ragazze di oggi sono cambiate, ma altre vivono ancora una condizione di dipendenza, come se non si sentissero in diritto di fare, di dire, di essere».

Diventare parte di Xixuaú per Emanuela ha significato anche, negli ultimi dieci anni, condividere la sua vita, e la sua casa, con Francisco, membro della comunità e suo compagno. «Mi rendo conto a volte che le nostre incomprensioni e discussioni non nascono dalle nostre differenze come individui ma sono veri e propri scontri di civiltà - riconosce Emanuela -. Francisco è una persona che ha dovuto fare grandi salti nella sua cultura. È un uomo analfabeta che ha dimostrato, nonostante la sua incapacità di leggere e scrivere, di avere una mente straordinariamente aperta a ogni possibile variazione».

IL FUTURO NON È PERDUTO

Prima di salutarla chiedo a Emanuela come crede e sente che andranno le cose: «Vorrei poterti dire che saremo in grado di fermare la deforestazione - ammette - ma mi rendo conto che se guardi a domani la speranza la perdi. Ma se invece guardi indietro, alla mia esperienza personale, vedi come le cose sono cambiate, e in meglio. Venticinque anni fa nessuno mi avrebbe chiamata per parlare di Amazonia e nemmeno tra i miei amici c'era tanto interesse, non capivano cosa mi spingesse ad andare così lontano. Invece, in questi due decenni abbiamo messo a fuoco. Ci occupiamo di ambiente, di energie rinnovabili. E le nuove generazioni sono agguerritissime. I prossimi dieci anni sono cruciali ma dobbiamo essere consapevoli che stiamo viaggiando alla velocità della luce».

Tra le varie attività di **Amazônia** c'è anche l'offerta di viaggi consapevoli e di soggiorni all'interno delle comunità. «Come si torna dalle profondità della foresta?», le domando. «È un'esperienza che ti cambia e non lascia nessuno indifferente, a prescindere da quanto poi uno si trasformi nel quotidiano, mangiando meno carne o smettendo di comprare *fast fashion*. Quello che dico è che l'apertura sul mondo è qualcosa di importante, non solo per i visitatori, ma per la



Foto di Luca Locatelli

stessa comunità perché l'aiuta a credere che il cambiamento è possibile e che l'attenzione degli altri c'è e si è arrivati a un livello più alto, non si è più soli a lottare contro il piccolo politico corrotto del singolo municipio».

A chi vive lontano da dove è cresciuto si finisce sempre con il chiedere se un giorno tornerà, ma nel caso di Emanuela mi sembra una domanda senza senso, lei ormai è la foresta che abita. Ma alla fine ci casco: «Non ti mancano le amiche?», le butto lì. «Sì, tanto. Gli affetti mancano sempre, ma laggiù anche solo la bellezza ti compensa».



Amazonia. Una vita nel cuore della foresta
di Emanuela Evangelista

Editori Laterza - 18 €
(ebook disponibile)